



Quando Modugno volava nell'infinito coi versi di Migliacci

Nella «Storia della canzone italiana» di Felice Liperi la parabola della melodia del nostro Paese come ritratto in controluce

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Sarà pure una musica «leggera», come usavamo liquidarla qualche tempo fa, ma la canzone italiana si è espressa in così tante forme da non lasciarsi sottomettere a comode definizioni. Anche quando è stata lontana dal meritare il peso e il rango di arte popolare, si è in ogni caso imposta, spesso al di là dei giudizi critici e prescindendo dalle sue qualità estetiche, come testimonianza di fasi importanti nella vita del nostro Paese. Per questo motivo, l'enciclopedica *Storia della canzone italiana* di Felice Liperi (pagine 730, euro 26, Rai Eri) può mettere tranquillamente insieme il gesto liberatorio di Domenico Modugno, che sulle ali dei versi di Franco Migliacci incominciava a volare nel cielo infinito, e le efferatezze dei figli del televoto, con le facce da bambini e con i loro cuori infranti. Poli opposti e drammaticamente lontani, ma accomunati da un filo conduttore: l'inevitabile confronto con una nobile tradizione melodica, via via aggiornata, riadattata, ripudiata o riscoperta. Con scatti in avanti improvvisi e inattesi, come nella sera del 30 gennaio 1958, in cui la canzone italiana cambia per sempre: «...l'Italia sgrana gli occhi davanti a Modugno, a questo meridionale baffuto che esprime attraverso i gesti una tensione indescrivibile e frantuma il cliché del cantante immobile, sdolcinato, pulito, comunicando invece felicità e gioia» (così ne parlava il nostro caro Leoncarlo Settimelli).

L'altra rivoluzione, non meno folgorante e impreveduta, con cui terminano i nostri anni Sessanta, è l'apparizione di Lucio Battisti, su cui vale, prima di ogni considerazione sulla miracolosa coesistenza delle sue melodie con i testi di Mogol, la riflessione «tecnica» di Liperi: «Battisti è riuscito a far convivere le forme della ballata e della romanza con il ritmo della musica afroamericana perché le strutture strofiche o a ritornello, che spesso ha mischiato e modifica-

to nelle sue canzoni, sono state spesso concepite in modo elastico e asimmetrico, lasciando spazio a soluzioni mai prevedibili, con chiusure improvvise o aperture inaspettate, salti di ritmo o iterazioni ipnotiche».

Nell'intervallo tra Modugno e Battisti, la canzone italiana si fa industria, orienta e asseconda i gusti del pubblico, sfruttando le nuove tecnologie, in particolare le potenzialità del mezzo televisivo, per diffondersi e prosperare.

Negli anni Settanta le case discografiche investono nel lungo periodo, provano a guardare lontano, danno spazio ai cantautori e al rock progressivo, che fino all'avvento della disco music dominano le classifiche di vendita: è il periodo più creativo e originale della nostra musica, che curiosamente coincide con il declino di Sanremo e la morte per consunzione di Canzonissima.

Fino agli ultimi tempi, segnati dal folk revival, dalle alterne fortune del rap e dal rinnovato interesse per il jazz, ma soprattutto dalla crisi, economica e di idee, della grande discografia, con cui Liperi introduce e insieme chiude il suo lungo e documentato racconto. ●

Su Raiuno Lo show di Fiorello al via il 14 novembre

«Spero si possa fare un bello show!»: Fiorello commenta l'annuncio ufficiale da parte della Rai della partenza del suo nuovo programma «Il più grande spettacolo dopo il weekend», il 14 novembre su Raiuno. Lo show man, che ha chiesto un compenso come quello percepito nel 2004, dice: «Certo, il fatto di essere condannati a vincere o leggere sui giornali che ti danno come salvatore di non so quale patria, un po' di pressione te la mette... Ho voluto la bicicletta? Ora mi tocca pedalare». Intanto la marcia di avvicinamento è già partita su Twitter, dove Fiorello posta esilaranti rassegne stampa, immagini, imitazioni e gag.



Opera di Ugo Marano

Ugo Marano Muore l'artista del modellare

Ugo Marano è morto l'altro ieri nella sua casa di Capriglia, Salerno (ove era nato nel 1943). Nel 1964 collaborò alla scenografia del film di Mario Chiari *Caso di pazzia* e dal 1966 all'inizio del 1972 lavorò con i ceramisti di Vietri. Le sue prime sculture le ha esposte a Roma all'inizio degli anni Settanta, ma dagli anni Ottanta si è particolarmente impegnato nel campo di un design inventivamente «postmoderno». Nel 1972 realizzò il «Progetto Museo Vivo» e nel '76 partecipò alla Biennale di Venezia.

Nella modellazione manuale del suo «ceramicare», creazione di un oggetto mescolando i due «elementi primari», terra e acqua, manifestava la volontà di tornare a forme arcaiche di esistenza nelle quali riconosceva una età d'oro dell'uomo, felice.

«Abbiamo perso un punto di riferimento artistico importantissimo», ha commentato con dolore il sindaco di Cetara Secondo Squizzato. L'ultima performance dell'artista fu ospitata proprio nella Torre di Cetara che ora gli dedicherà una sala. ●

rebbe, gli spostamenti di linguaggio resterebbero espedienti e non basterebbero a parlare contemporaneo. Qualche smagliatura c'è lo stesso, nel profilo appannato della regina Margherita o nei principini bambineggianti, ma è poca cosa in un affresco che corre per oltre tre ore. Con squarci di efferata bellezza, la marcia del tiranno in ascesa, occhiali scuri e passo sincolato, la tavolata visionaria prima della battaglia dove si affollano gli spettri delle vittime di Riccardo per tormentare lui e dar conforto al suo avversario, Richmond. Con un finale tempestoso, dove dalla sentina di vizi di cui è custode, Riccardo III può dimostrare l'unico che non ha: la codardia. Non vince perché così vuole il destino (e Shakespeare). Perché a teatro la tirannia può durare lo spazio di un giorno e non per sempre. Anche se il cadavere di un dittatore può apparire qui come nella storia, issato per i piedi a penzolare sinistramente. Corpo pulsante di presenza, Kevin Spacey si prende la scena anche alla rovescia e stando zitto. Al pistolotto catartico di Richmond si dà poco ascolto e ci si prepara al diluvio di applausi per quella che il primo attore preciserà essere l'ultima e centesima replica del *Riccardo III* in Europa. Un bel colpo messo a segno per la prima direzione di De Fusco del Napoli Teatro Festival. Un «coniglio» così dal cilindro esce di rado... ●